



Anno V11- N. 10

PROGETTO EDITORIALE A CURA DELLE LOGGE DI PALERMO DELLA G.L.R.I. - FONDATO IL 25.01.2001
31 MAGGIO 2007 D.C. / 6007 E.M. - XIV G.L.R.I. C. - XIIA I^ LOGGIA DI PALERMO C.

PESCANDO SULLA RETE... HO TROVATO !

Dialoghi con il Maestro

Continuo a trascrivere alcuni brani dei miei appunti tra il 1982 e il 1986, sulle mie conversazioni con J., mio amico e maestro nella Tradizione di RAM. Mi ricordo che non facevo che chiedere consigli per qualsiasi decisione dovessi prendere. J. generalmente manteneva il silenzio, finché mi disse:

- Le persone che fanno parte del nostro quotidiano possono darci delle piste importanti sulle decisioni che dobbiamo prendere. Ma, per questo, basta uno sguardo acuto e un udito attento, perché quelli che hanno la soluzione sulla punta della lingua generalmente sono sospetti.

“È molto pericoloso chiedere un consiglio. È molto rischioso dare un consiglio, se abbiamo un minimo di responsabilità nei confronti della persona con cui stiamo parlando. Se hai bisogno di aiuto, è meglio guardare come gli altri risolvono – o non risolvono – i loro problemi. Tante volte il nostro angelo usa le labbra di qualcuno per dirci qualcosa, ma questa risposta arriva in maniera casuale, generalmente in un momento in cui non permettiamo alle nostre preoccupazioni di oscurare il miracolo della vita.

“Lasciamo che il nostro angelo parli nel modo in cui egli è abituato: nel momento che egli ritenga necessario. I consigli sono soltanto teoria: vivere è sempre molto, molto diverso.”

Poi, mi raccontò una storia interessante: Il maestro Kais camminava con i suoi discepoli nel deserto quando incontrò un eremita che si trovava lì da anni. I discepoli cominciarono subito a tempestarlo di domande sull'universo – ma finirono per scoprire che l'uomo non possedeva la saggezza che sembrava avere.

Quando ne parlarono a Kais, questi rispose:

“Non consultate mai un uomo preoccupato, per quanto buon consigliere egli sia; non chiedete aiuto all'orgoglioso, per quanto intelligente egli possa sembrare. Poiché le preoccupazioni e la vanità ottenebrano la conoscenza.

“Soprattutto, diffidate di colui che vive in solitudine: generalmente non è lì perché ha rinunciato a tutto, ma perché non ha mai saputo vivere con gli altri. Qual è la saggezza che possiamo aspettarci da questo tipo di persona?”

J. partì per l'aeroporto, e io mi soffermai a riflettere sulla nostra conversazione. Avevo bisogno di aiuto, perché ripeteva sempre gli stessi errori. La mia vita ruotava intorno a vecchi problemi e io mi trovavo continuamente di fronte a

Sommario

Pescando sulla rete... Ho trovato ! Dialoghi con il Maestro	1
Iniziative, Lavori e Spigolature Massoniche...	2
Il Silenzio (in 4 argomenti) - Il Parte -	2
Sprazzi di Saggezza	3
Infine vorrei dirvi che... Amarcord... ripescando tra le vecchie carte	4



Notizie dalle Logge di Sicilia

? **Mercoledì 16 Maggio** La Loggia So Ham 135 ha eletto il suo nuovo M.V.:

? **Giovedì 24 Maggio**, alla presenza del Ven.mo G.M.R. è stato installato il nuovo M.V. della Loggia Kether 182 di Catania:

? **Venerdì 25 Maggio** è stato installato il nuovo M.V. della Loggia Giordano Bruno 190 di Catania:

? **Giovedì 31 Maggio**, alla presenza del Ven.mo G.M.R. sarà installato il nuovo M.V. della Loggia Figli dell'Etna 132 di Catania.

situazioni che molte volte avevano attraversato la mia strada.

E questo mi deprimeva. Mi dava la sensazione che fossi incapace di progredire. Decisi di entrare in un bar che sono solito frequentare ancora oggi e di soffermarmi a osservare tutto ciò che accadeva intorno a me. Non vidi nulla, assolutamente nulla di nuovo, e cominciai a sentirmi di nuovo abbandonato.

Decisi di prendere un giornale che qualcuno aveva lasciato sul tavolino accanto e mi misi a sfogliarlo distrattamente. Scoprii così una recensione di un vecchio titolo di **Gurdjeff**, che era stato da poco ripubblicato: il critico citava un brano del libro:

La fede cosciente è libertà.

La fede istintiva è schiavitù.

La fede meccanica è follia.

La speranza cosciente è forza.

La speranza emotiva è vigliaccheria.

La speranza meccanica è malattia.

L'amore cosciente risveglia l'amore.

L'amore emotivo risveglia l'inatteso.

L'amore meccanico risveglia l'odio.

Lì si trovava la risposta: gli stessi temi (fede, speranza, amore) con le loro sfumature, che portano sempre a conseguenze diverse. Cominciai a prendere coscienza che le esperienze ripetute hanno una finalità: insegnare all'essere umano quello che ancora non ha imparato. Da quel giorno, cerco sempre una soluzione diversa per ogni battaglia che si ripete – e a poco a poco ho trovato la mia strada.

Quando ci incontrammo di nuovo, gli domandai che cosa avrei dovuto fare per organizzare un po' la mia ricerca spirituale, che sembrava non condurre da nessuna parte. Ecco la sua risposta:

- Non cercare di essere coerente sempre: scopri la gioia di essere una sorpresa per te stesso. Essere coerente è aver bisogno di abbinare sempre la cravatta con le calze. È essere obbligati a mantenere domani le stesse opinioni che avevi oggi. E il movimento del mondo dove rimane?

“Purché non danneggi nessuno, cambia opinione di tanto in tanto, e cadi pure in contraddizione senza vergognartene: è un tuo diritto. Non importa cosa penseranno gli altri – perché essi penseranno comunque qualcosa.

- Ma stiamo parlando di fede.

- Proprio così. Continua a fare quello che fai, ma cerca di

(Continua da pagina 1)

mettere dell'amore in ogni gesto: questo basta per organizzare la tua ricerca. Noi siamo soliti non dare valore alle cose che facciamo tutti i giorni, ma sono esse che stanno trasformando il mondo che ci circonda. Pensiamo che la fede sia un compito per giganti, ma basta leggere alcune pagine della biografia di qualsiasi uomo santo e vi scopriremo un uomo assolutamente comune – se non per il fatto che era deciso a condividere con gli altri il meglio di sé.

“Molte sono le emozioni che muovono il cuore umano quando esso decide di dedicarsi al cammino spirituale. Può essere un motivo ‘nobile’- come la fede, l'amore per il prossimo o la carità. O può essere solo un capriccio, la paura della solitudine, la curiosità, o il terrore della morte.

“Nulla di tutto ciò importa. Il vero cammino spirituale è più forte delle ragioni che ci conducono a esso e a poco a poco si impone, con amore, disciplina e dignità. Arriva un momento in cui ci guardiamo indietro, ricordiamo l'inizio del nostro viaggio, e allora ridiamo di noi stessi. Siamo stati capaci di crescere, anche se i nostri piedi hanno percorso la strada per motivi che erano molto futili.

- Come posso scoprire che, almeno, sto percorrendo con amore e dignità questo cammino?

- Dio è solito servirsi della solitudine per insegnarci qualcosa sulla convivenza. A volte si serve della rabbia perché possiamo comprendere l'infinito valore della pace. Altre volte si serve del tedio, quando vuole mostrarci l'importanza dell'avventura e dell'abbandono.



«... Dio è solito servirsi del silenzio per insegnarci qualcosa sulla responsabilità di quello che diciamo ...»

“Dio è solito servirsi del silenzio per insegnarci qualcosa sulla responsabilità di quello che diciamo. A volte si serve della stanchezza perché possiamo comprendere il valore del risveglio. Altre volte si serve della malattia quando vuole mostrarci l'importanza della salute.

“Dio è solito servirsi del fuoco per insegnarci qualcosa sull'acqua. A volte si serve della terra, perché possiamo comprendere il valore dell'aria. Altre volte si serve della morte, quando vuole mostrarci l'importanza della vita.”

- E che fare con il senso di colpa, che tutti noi abbiamo?

- In uno dei momenti più tragici della crocifissione, uno dei ladroni capisce che l'uomo che muore al suo fianco è il Figlio di Dio.

“Signore, ricordaTi di me quando sarai nel Paradiso”, dice il ladrone.

“In verità, sarai oggi con me nel Paradiso”, risponde Gesù, trasformando un bandito nel primo santo della Chiesa Cattolica: San Dima.

“Non sappiamo per quale ragione San Dima fu condannato a morte. Nella Bibbia, egli confessa la sua colpa, dicendo che è stato crocifisso per i crimini che ha commesso. Supponiamo che avesse fatto qualcosa di crudele, tanto tenebroso da finire in quel modo: tuttavia, negli ultimi minuti della sua esistenza, un atto di fede lo redime – e lo glorifica.

“Ricordati di questo esempio quando, per qualche ragione, riterrai di non essere capace di proseguire nel tuo cammino.”

(estratto da: “Il Guerriero della Luce on-line” di P. Cohelo - Ed. n. 132A)

INIZIATIVE, LAVORI E SPIGOLATURE MASSONICHE...

...< Continua dal numero precedente >...

(4) Il silenzio e il bello:

Il silenzio sembra appartenere, come il bello platonico, ad una dimensione, direi, metafisica, sfuggente com'è ai vincoli della materialità. La contemplazione del bello in sé è il risultato di un lungo e faticoso processo che compie il filosofo (inteso etimologicamente come chiunque ami, aspiri al sapere) a partire dall'osservazione e dall'amore graduali per ciò che di bello si presenta alla sua sensibilità, una vera e propria scalata verso il mondo delle idee.

Direi, che per vivere pienamente il silenzio sia necessario all'uomo uno sforzo analogo a quello descritto da Platone a proposito della bellezza: solo chi si abitua ad un attento ascolto dei suoni, dei rumori, riuscirà a riconoscere e ad amare ciò che di bello c'è in questi, arrivando infine a godere pienamente del silenzio. Quest'ultimo non è altro che la sublimazione dei suoni percepibili sensibilmente.

Prendendo spunto dall'ultimo periodo del passo citato propongo un parallelismo tra il rapporto intercorrente tra il Bello e le cose belle e quello esistente tra il Silenzio e i suoni. A mio parere i suoni “partecipano” del Silenzio allo stesso modo in cui le cose belle “partecipano” del Bello. Il Silenzio è fondamento dei suoni che da esso nascono e in esso ritornano morendo senza corromperne l'esistenza che rimane eterna, univoca: è una sorta di idea di Suono, Suono in sé.

Il Silenzio ha in potenza tutti i suoni che noi percepiamo. Il Silenzio viene così ad assumere caratteri propri della Idea suprema secondo Platone, l'idea del Bene, intimamente legata a quella del Bello (nel mondo greco c'è un fortissimo legame tra il bello e il buono tanto che ciò che è bello è buono e ciò che è buono è bello . (Argomenti, fatti a suo tempo in L.I. e molto cari al F.Ilo Toti C.).

Il Silenzio è dotato di una immensa potenza creatrice. All'uomo non resta che affrontare una sfida, nell'interpretare ciò che gli si presenta attraverso i sensi . Solamente partendo dai sensi riuscirà a prendere lo slancio verso ciò cui essi rimandano, verso la realtà extra-sensibile. Credo davvero che solo chi sa contemplare il bello, ascoltare il silenzio, realizzi al meglio le facoltà umane di percezione della realtà.

Mancanza di silenzio nella società contemporanea

Lo schema , delineato poco sopra come modello positivo, quello cioè di uomini proiettati nella ricerca del bello e del silenzio, non corrisponde affatto alla realtà dei nostri giorni. È evidente come gli uomini d'oggi (naturalmente non parlo di tutti, ma credo di un grande numero) abbiano perso la capacità e la spinta a riconoscere intorno a sé quanto c'è di bello e a crearsi autentici momenti di silenzio. (Ecco che , mi ripeto, in Massoneria, l'uomo massone, assume quantomeno la volontà della ricerca del bello e del buono, per diventare migliore , ed accrescere la conoscenza di quanto di buono c'è nella sua natura e nel suo rapporto con gli altri e con Dio).

Sin dall'antichità la bellezza ha coinciso con lo stupore, la meraviglia proprio di coloro che ne entravano in contatto. E a scatenare questo stupore erano le cose più diverse: un evento causato dalla natura, un paesaggio, l'espressione di un volto, una parola...

Anche le cose apparentemente più banali, se guardate “con occhi nuovi” erano occasione di meraviglia, non lasciavano spazio che a un sorridente silenzio. Da qui è nata la volontà dell'uomo di scoprire ciò che lo circondava, di capire il perché del mondo , di ricreare la bellezza del mondo attraverso l'arte... etc. Mi sem-

(Continua da pagina 2)

bra che oggi ci sia molta meno attenzione verso ciò che ci circonda e che ci accade.

La bellezza è ridotta a banali modelli cui omologarsi per non sentirsi diversi, la gente ricerca il silenzio interiore in strane pratiche orientaleggianti, scopre nuove culture (?) vuote e tristi ("New Age" ecc.), è schiava della routine quotidiana.

Forse basterebbe ritornare a ritmi più umani, alzare lo sguardo mentre si cammina per strada, ascoltare voci e suoni per capire che non è così difficile ritrovare il piacere di scoprire, di inventare, di fermarsi un momento a riflettere...

Trovo eccellente questo passo che ho letto tempo fa: "La nostra epoca rumorosa è senza silenzi, senza armonie. Povera di parole, ricca di voci. Mancano gli spazi di meditazione e di raccoglimento. Viviamo dispersi nella dispersione di mille cose inessenziali. Ci vince la stanchezza, alla fine di un giorno qualunque, non ci attrae il silenzio. Decine di appuntamenti al giorno, puntuali a tutti, siamo incapaci di un minuto di silenzioso raccoglimento e arriviamo sempre in ritardo all'appuntamento con noi stessi".

E PER FINIRE: Il silenzio "minacciato"

Parla l'Uomo
per ammaestrare l'Altro
su cose a lui del tutto ignote.

Parla
per subissare l'avversario.

Parla
per coprire le sue colpe.

Parla
per non sentire
la voce amara della coscienza.

Parla
per non accogliere
l'appello del dolore.

E così l'Uomo
tacitando con un fiume di parole
il Vero, il Giusto, il Santo,
in esso fiume s'abissa
insieme alla liberazione.

Molto di più varrebbe
per il mondo e lui
apprendere il segreto del silenzio
per captare
sulla frequenza dello Spirito
un divino messaggio
di Fede, Speranza e Carità.

(Anonimo)

Semplificando, si potrebbe dire che, soltanto dimenticando che il "mondo c'è", si può ascoltare (non sentire) la musica del silenzio. Emblematico è l'atto di chiudere gli occhi compiuto da chi vuole concentrarsi su ciò che sta ascoltando (secondo qualcuno, questo è "un modo di simbolizzare la necessità dell'oblio").

Questa situazione richiama alla mente il racconto mitico secondo cui Pitagora insegnava ai suoi discepoli nascosto da una tenda e, in generale la concezione greca che attribuiva sacralità all'atto dell'ascolto.

Al giorno d'oggi, la mia paura è che il vero senso della vita e la coscienza interiore dell'uomo, è svuotata del suo valore sacro, culturale, tanto da rappresentare sempre più spesso una minaccia al silenzio e all'interiorità.

È impresa più che ardua trovare un luogo dove i nostri orecchi non siano offesi dall'irrompere di un suono o di un rumore indesiderati. Gli uomini subiscono passivamente questa situazione, ormai abituati a un atteggiamento consumistico della vita stessa.

Occorrerebbe imparare di nuovo ad ascoltare "con cognizione di causa e con consapevolezza musicale".

(Fr. Franco Mandalà, C.d.M. - Loggia So Ham 135)

Sprazzi di Saggezza

Giacomo Leopardi

"Una menzogna non avrebbe senso se a qualcuno la verità non sembrasse pericolosa"

Carl Gustav Jung

"La gente esige la libertà di parola per compensare la libertà di pensiero, che invece rifugge"

Sören Kierkegaard

"Più ancora di tutte le altre passioni, l'amore vive di attesa e di speranza. È vero che queste passioni non si svolgono senza dolori. Ma certi dolori sono ancora amati, quando conducano per mano altre gioie.

Le donne, senza averlo imparato, lo sanno benissimo, e, purché non siano a loro volta trasportate da una forte passione, conoscono perfettamente l'arte di far durare la primavera"

Alain Fournier

"Tanta gente urla la verità, ma senza stile è inutile, non serve"

Charles Bukowski

"La libertà non è una cosa che si possa dare; la libertà, uno se la prende, e ciascuno è libero quanto vuole esserlo"

James Mark Baldwin

"Le persone non sono mai ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono"

"La decisione cristiana di trovare il mondo brutto e cattivo, ha reso il mondo brutto e cattivo"

Friedrich Nietzsche

"Basta poco a fare bella figura

basta poco basta esser buoni la domenica mattina

basta poco per esser furbi

basta poco oh!

basta pensare che son tutti deficienti"

Vasco Rossi

"Nel mondo c'è quanto basta per le necessità dell'uomo, ma non per la sua avidità"

Mahatma Gandhi

"La felicità e la pace del cuore nascono dalla coscienza di fare ciò che riteniamo giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono e fanno"

Mahatma Gandhi

"Mai dire: «Non so come farlo».

Meglio dire: «Non ci ho mai provato»"

Proverbio giapponese

(Inviati dal Fr. Gigi Mirinda, M.M.)

INFINE VORREI DIRVI CHE... "AMARCORD" ... (RIPESCANDO TRA LE VECCHIE CARTE)

SE PERMETTETE VORREI DIRE... DUE PAROLE IN LIBERTÀ !

Molto spesso, dalle "nostre parti", si sente una parolina con la quale noi Massoni dovremmo sempre confrontarci: L'**ETICA** (scienza morale e del dovere).

Altrettanto spesso a mio avviso, questa parola, pur densa di significato, viene adoperata a sproposito forse perché non compresa in pieno da noi tutti. Proviamo a capirne insieme il senso, soprattutto nel contesto che ci riguarda e che riguarda la Massoneria nei confronti della Società.

Affinché i comportamenti di tutti noi siano conformi ai principi di un **Codice Etico**, è necessario che i suoi contenuti siano non solo compresi, ma anche **accettati e condivisi** da tutti gli Appartenenti all'Obbedienza Massonica.

Tutti i Fratelli, siano essi Apprendisti di "primo pelo" o Maestri "navigati", devono attenersi a questo Codice, fattore indispensabile per il successo di tutto il **Gruppo** nel confronto con la Società di cui comunque facciamo parte. Difatti la Massoneria, nel suo sogno e nella sua ambizione massima, promuove il valore delle risorse umane di ognuno di noi, aiutandoci a crescere e a migliorarci per rappresentare all'esterno quei valori, altrimenti perduti, che dovrebbero essere alla base di ogni società civile.

La nostra Coesione, la Condivisione di questi Valori e di questi Ideali, e vorrei anche aggiungere la Cooperazione tra di noi, sono quegli aspetti che determineranno l'efficacia dell'applicazione di un Codice Etico.

Ma questa efficacia deve essere ben supportata e può essere "penetrante" solo se riusciremo a sviluppare e mantenere nel tempo un rapporto di **fiducia** con i nostri interlocutori.

Il Codice Etico può e deve essere lo strumento attraverso cui la Massoneria si confronta con se stessa e chiarisce i **doveri** e gli **impegni** su cui fondare **oggi** la propria **reputazione**.

Infatti, attraverso il rispetto e la condivisione del nostro Codice Etico, potremo guadagnare la fiducia di tutti i soggetti che avvicineremo, o da cui saremo avvicinati, avendo come principale obiettivo il sostegno a migliorare la nostra reputazione.

Tuttavia, se alle semplici dichiarazioni di principio non corrispondono comportamenti ed azioni conformi e conseguenti, non solo non acquisiremo quella buona reputazione, ma spingeremo i nostri interlocutori a denigrarci ed a parlar male di noi.

Dobbiamo essere consapevoli, in quanto siamo stati "**prescelti**", che grazie al lavoro fin qui svolto dalla Gran Loggia Regolare d'Italia in generale, e dalla Gran Loggia Regionale in particolare, che l'influenza che possiamo e dobbiamo avere sulle attuali condizioni della Società è importantissima, e che l'importanza del nostro compito è quella di farci accettare nelle località in cui operiamo: forse

potrebbe essere utile una maggiore proiezione verso l'**Esterno**, strategicamente efficace per abbreviare i periodi ma anche per guardare al medio e lungo termine. Essa ci permetterebbe di sostenere e promuovere iniziative di carattere culturale e sociale al fine di ottenere un miglioramento della reputazione della Massoneria ed accettazione sociale anche nelle generazioni future, alle quali dovremo lasciare un testimone ben migliore di quello che è stato consegnato a noi.



Occorre quindi non perdere di credibilità, per permetterci di stabilire, al momento giusto, un dialogo con tutti gli **Interlocutori Istituzionali**, le **Associazioni**, **Enti** e quant'altro, per cercare di attuare un sogno: migliorare la vita di tutti noi.

A tutti noi, al momento della nostra iniziazione, è stato consegnato, oltre alle **Costituzioni generali**, un "**Regolamento Interno**" ed un "**Comportamento**" ai quali dobbiamo assolutamente obbedire: questi, ma non solo questi, contengono le norme e le linee guida a cui attenersi per il rispetto dei principi generali, per il rispetto tra i Fratelli e per prevenire comportamenti "**non etici**".

Abbiamo il sogno e l'ambizione di "governare" in un certo qual modo il cambiamento della società, ma prima dobbiamo cambiare noi stessi: se coloro i quali governano sono onesti, giusti e buoni, allora tutti gli onesti saranno impiegati nel loro governo ed i disonesti, gli ingiusti ed i cattivi si terranno automaticamente da parte.

Ma se chi governa non è onesto, né giusto, né buono, i cattivi dilagheranno e gli uomini leali si isoleranno sempre di più da ciò che li circonda.

Un giorno domandarono a **Solone** se le sue leggi fossero davvero le migliori che si potessero dare agli Ateniesi. Solone rispose: "*Niente affatto. Ma sono le migliori che Essi potessero avere*".

Da qualche parte ho letto: "*I principi restano e le idee invece cambiano con gli uomini cui vengono date in appalto. L'impegno della coerenza ho imparato a riservarlo soltanto ai valori fondamentali cui un uomo deve ispirare la propria condotta: il dovere dell'onestà, della sincerità, del coraggio, della responsabilità. Ma sul piano delle idee, sono state proprio l'onestà, la sincerità ed il coraggio che mi hanno costretto a cambiarle ogni volta che mi sono trovato di fronte all'evidenza del loro o del mio inganno*".

(Pensieri di un vecchio MV di Sicilia, pubblicati nel gennaio 2004)